

Largo al Barbiere Nucci

«L'opera è divertimento»

Da lunedì sarà Figaro alla Scala. Con l'Accademia

di **LUCA SALVI**

- MILANO -

«BISOGNA SMETTERLA con l'eterna sfida tra Coppi e Bartali. L'opera lirica non deve dividere il pubblico in campanalismi ormai superati. Né avere la puzza sotto il naso. Il melodramma è un'eccellenza italiana che deve essere alla portata di tutti». A 73 anni, più di 40 di carriera, il baritono Leo Nucci ha le idee ben chiare sulla musica e la nazione nostra, usa non a caso una metafora ciclistica per spiegarle - lui che per mantenere la tonicità inforca la bici all'alba - e non manca di esporle agli allievi dell'Accademia della Scala che hanno seguito attentamente le sue masterclass, così come quelle di Ruggero Raimondi. Entrambi di nuovo insieme come Figaro e don Basilio nel «Barbiere di Siviglia» in scena da lunedì al Piermarini. A fianco dei solisti e orchestra dell'Accademia diretti da Massimo Zanetti. Con la regia di Jean-Pierre Ponnelle.

Bentornato, maestro. Come si sta preparando?

«Questa mattina (ndr ieri) mi sono fatto un'ora e mezza di ciclabile partendo dalla mia casa nel lodigiano. Sono rientrato alle 7. Solo 30-40 chilometri in agilità. Come

dico ai ragazzi, per arrivare a 73 anni senza aver mai fatto vedere le corde vocali a un otorinolaringoiatra bisogna avere fede nel mestiere e tenersi in forma. Non so come facciano i colleghi che dormono fino a mezzogiorno».

Con Rigoletto siamo a quota 500 recite. E come Figaro?

«400. Negli ultimi anni ho un po' smesso il ruolo e ho deciso di dedicarmi ai padri verdiani. Ma anche Figaro è padre visto che Rosina accenna al "mal della sua figlia Marcellina". Nel repertorio non bisogna esagerare. E saper dire no anche a gente come Kleiber».

Il «Barbiere» con la storica regia di Ponnelle è stato il suo debutto alla Scala.

«Nel 1977. Stavo cantando Figaro a Bergamo quando mi chiamarono al posto di Angelo Romero che era il sostituto di Hermann Prey. Feci 5-6 audizioni. Dietro le quinte c'era Giuseppe Di Stefano che mi disse: "Con quel sorriso lì te li mangi tutti". Il mio "Largo al factotum" fu applauditissimo e il giorno dopo i giornali scrissero: "Se abbiamo un Figaro in Italia, perché andarlo a prendere in Germania?"».

Sul podio c'era Thomas Schippers. Poi l'ha diretta anche Claudia Abbado.

«Ho lavorato con i più grandi, da Karajan a Solti, da Chailly a Muti. In tournée a Tokyo cantavo la cavatina scendendo da un palo. Il figlio di Abbado mi sfidò: "Tropo facile". Così la cantai scendendo e poi arrampicandomi».

L'opera è divertente?

«Lo dico sempre che è un divertimento serio, ma non serio. Sotto una trovata ci vuole sempre tecnica e studio. La sostanza è più importante di una vetrina su Facebook. Così con gli allievi mi presento severo ma con il sorriso.».

In Italia sembra mancare questo spirito.

«Il pubblico va stimolato. Un mese fa nel recital scaligero tra i bis ho inserito "Non ti scordar di me": gli spettatori si sono uniti in coro. Bisogna levare questa puzza sotto il naso e l'idea che in un concerto si cerchi sempre il pelo nell'uovo. A Capodanno i Filarmonici di Vienna si divertono e fanno musica eccelsa. Spero che Pereira possa portare un po' di questa mentalità. E a riportare giovani e famiglie alla Scala come ha fatto con la "Cenerentola"».

E anche Riccardo Muti?

«Lo spero. Muti qui deve sentirsi come a casa sua. Bisogna finirlo con i dualismi Coppi-Bartali».

luca.salvi@ilgiorno.net

MASTERCLASS PER GLI ALLIEVI

Ai giovani insegno a guardare alla sostanza. Tecnica e studio servono più di una vetrina su Facebook

MELODRAMMA PER TUTTI

La lirica non deve avere la puzza sotto il naso. È bene portare i ragazzi e le famiglie in teatro. E spero che Muti ritorni



BARITONO
Leo Nucci ha cantato nel «Barbiere di Siviglia» di Rossini più di 400 volte compreso il suo debutto alla Scala con Ponnelle